

Federici (2019)
L'arte femminile della mediazione.
Una ricerca su donne immigrate, rifugiate.
Un percorso di formazione

*di Valentina Tatti Tonni**

Al confine del conosciuto e dell'udito l'Altro, seppur estraneo e diverso, ci appartiene. Constatazione che ben si evince nella ricerca e nell'analisi elaborata con il progetto "Donne in MED(I)Azione per una pace duratura" descritto e raccontato nel libro a cura di Maria Caterina Federici, *L'arte femminile della mediazione*, pubblicato con vari contributi nel 2019 per Armando Editore. Promosso dal Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione dell'Università di Perugia con il partenariato dell'Associazione culturale FIDEM e il co-finanziamento del Ministero degli Affari Esteri, il progetto, attraverso corsi formativi per donne mediatrici, immigrate e rifugiate, realizza gli obiettivi dell'Agenda "Donne, Pace e Sicurezza" integrata al Terzo Piano di Azione Nazionale 2016-2019 sostenuto dall'Italia e guidata dal Comitato Interministeriale per i Diritti Umani.

Le intense finalità valoriali e plurali che vi risiedono intendono rivalutare il ruolo delle donne nei contesti sociali, pubblici e nei conflitti, ristabilendo un legame tra il proprio Essere (questione femminile e di genere spesso intrappolata nelle mal tradotte rappresentazioni del vero e del giusto) e il proprio territorio, la propria storia culturale, la propria memoria (individuale, collettiva, che all'uguaglianza protenda il dialogo, l'accettazione, il confronto).

Perseguitate, violentate e discriminate, molte donne musulmane hanno deciso di abbandonare i loro Paesi martoriati e raggiungere l'Italia. Dapprima, quando inibite dalla legge sacra del Corano, prima fonte giuridica e morale dell'Islam a lungo manipolata dagli Integralisti, qui si sono viste sottrarre l'identità, discussa, esclusa e tuttavia mai offesa a tal punto da essere rinnegata. Le donne resilienti (re)agiscono infatti ripensando il rapporto tra religione e democrazia, tra sospensione del giudizio e riconciliazione.

* Scrittrice e recensore di saggistica. v.tattitonni@gmail.com.

Sicurezza e scienze sociali VIII, 2/2020, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

DOI: 10.3280/SISS2020-002010

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Proprio come aveva auspicato la pachistana Benazir Bhutto prima di essere uccisa per le proprie idee e le proprie azioni contro chi usava il Corano in modo antitetico all'Islam.

L'attività della mediatrice allora è resa meno marginale, con l'empatia e l'ascolto attivo; ella potrà operare nelle aree di crisi delle regioni mediterranee dopo essere stata formata nei corsi di Roma e Perugia. Prenderà in prestito la sofferenza dell'Altro restituendola con il rispetto proprio di chi ne ha compreso le perdite. Si configura così l'arte del metodo perché in tal modo il vissuto viene scambiato con reciprocità affinché le parti, trovandosi a raccontare, insieme possano rielaborare le esperienze e le emozioni negative per giungere al perdono e alla pace duratura. Il mediatore non avrà un compito facile, perché, come sottolinea Federici, dovrà «facilitare la comunicazione e fare spazio all'aspetto collaborativo e non conflittuale. Utilizzando un linguaggio e un atteggiamento neutrale, imparziale, positivo e creando armonia tra il linguaggio verbale, quello paraverbale e quello non verbale». Mentre, al contempo, benché non farà emergere alcuna presunzione di quale azione o pensiero sia meglio tra le parti né farà leva sulla negoziazione del diritto che ne potrebbe scaturire, si prefiggerà di decostruire la violenza generata dal contesto critico per far emergere nell'equità, la riflessione.